

PROBLEMA SCOTTANTE

Mi sia permesso di preludere ora ad una epidemia morale, che potrà forse esser già stata scelta come soggetto per i prossimi numeri della Rivista. In quest'anno il problema della purezza giovanile fu ed è trattato magistralmente da esperti direttori, i cui suggerimenti attestano e la gravità delle insidie e la difficoltà dei mezzi di difesa. E' logico che allo studio sulla purezza della vita preliminarmente, segua quello ancor più scabroso sulla purezza che ne è il corollario e la cui trascuranza non è solo di danno morale all'individuo, ma di vera rovina sociale.

Parlo con tutta franchezza della **castità coniugale**. Argomento scottante, ho detto, e la sola sua enunciazione ci palesa un abisso vertiginoso. Nella speranza che esso venga affrontato in pieno in questo periodico, ora non lo propongo per suggerire dei rimedi che dovranno esser indicati da altri esperti direttori, ma quasi per provocare una più aperta discussione, che la delicatezza della materia induce troppo facilmente ad evitare. Non bisogna nascondere la faccia nella sabbia per illuderci sulla realtà. Siamo indotti dalla carità cristiana e dalla fiducia nella grazia ad esser ottimisti verso tale virtù. Ma la realtà non tien conto delle nostre induzioni.

Data la delicatezza dell'argomento, dobbiamo usare delle domande persino un po' audaci, le cui risposte sono lasciate al criterio dei lettori. Vi è ancora nella maggioranza dei nostri cristiani non dico la pratica della castità coniugale, ma la coscienza del dovere di praticarla? O non è forse in molti, in troppi, mi si scusi, nella maggior parte, l'idea pacifica che la carta di matrimonio sia una carta di legittimazione per ogni peccato contro il sesto comandamento o almeno per quelli che suppongono una reciprocità di consenso? Immagino le proteste di tanti buoni Pastori di anime contro questo dubbio temerario ed io stesso vorrei che fossero tutte giustificate. Non parlerò esplicitamente del problema demografico, che ha un aspetto diverso, ma di esso devo pure servirmi per giustificare il mio dubbio.

Fu detto e ripetuto, anche in queste stesse pagine, che la Comunione frequente è il barometro della religiosità e della moralità di una parrocchia. Fu anche tale asserzione la conclusione di uno zelante Vescovo alla questione sulla grazia di due anni fa su questa Rivista. Dobbiamo credere che tale frequenza, perchè libera e spontanea, avvenga coi debiti requisiti e da coscienza discretamente conscie dei principali doveri cristiani. Ora, da recenti statistiche, piene di significato, risulta che in certe regioni d'Italia delle buone parrocchie di 3000 e 4000 anime, contro 30, 40 morti, hanno avuto fin solo 7 e 8 nascite nell'anno precedente. Anche prescindendo da tali casi eccezionali, più del 50% delle parrocchie di certe diocesi non sono arrivate ad una media normale di nascite. Cattive parrocchie? Non furono assidue al

sacramenti? Ebbene, le statistiche parrocchiali segnano in esse Comunioni a decine di migliaia, Comunioni generali in occasione di Missioni, di Quaresimali, di Domeniche dedicate a scopi religiosi particolari.

Vogliamo trascrivere le domande che ci cadono dalla penna. Dobbiamo dedurre che in tali parrocchie vi sia una effettiva sterilità? Dobbiamo spingere la carità fino a convincerci che vi sia praticata in massima l'astinenza assoluta? Dobbiamo sospettare che ci si accosti ai Sacramenti senza le dovute disposizioni? Potremmo anche entrare nei segreti dei confessionali, per domandarci quanti coniugati accusano i peccati contro la castità coniugale? La carità cristiana stavolta ci induce a supporre una vasta buona fede e una supina ignoranza dei doveri coniugali.

So bene che la morale rifiuta di ammettere la buona fede in tali mancanze, perchè la voce della natura ha pure il suo richiamo. Ma oggi, con tutte le perverse dottrine che non lasciano intatta neanche la intellettualità del fanciullo il necessario riserbo dei predicatori e dei Pastori su tale argomento favorisce una mentalità che la delicata coscienza dei nostri padri non sapeva neppur supporre. E' facile parlare di purezza ai giovani; ed anche gli indifferenti alle leggi divine sanno apprezzarne il valore. Ma come e quando e dove parlare a coniugati del loro dovere in modo che le loro convinzioni troppo pacificamente acquisite ne vengano scosse?

Di certe cose non occorre parlare, le si intuiscono, così si dice!

Ecco. Neanche una ventina di anni fa l'Episcopato francese, interpellato dal clero in proposito, sconsigliava, se pur non proibiva, che si parlasse nelle pubbliche chiese o in pubblico sull'argomento che ci interessa, per ragioni di delicatezza. Oggi che la sua trascuranza non è solo diventata una epidemia, ma forma già il programma in fieri persino della prima gioventù, lo stesso Episcopato non solo consiglia, ma impone una chiara e precisa spiegazione sui doveri dei coniugi, non solo come tali, ma come cristiani che allo scopo matrimoniale rinunciano. E i missionari addetti agli italiani in Francia, per meglio ottemperare a questa norma, durante le due ultime mute degli esercizi spirituali in comune, hanno richiesto ai due eruditissimi Gesuiti predicatori chiare istruzioni in proposito, ottenendo da essi alcune stupende conferenze, il cui contenuto non può facilmente esser dimenticato da essi.

E come e quando e dove si potrà dir chiaro ai futuri o agli attuali coniugi che il sesto comandamento vale anche per essi non solo nei loro rapporti cogli estranei, ma anche nei rapporti intimi? Basterà farlo nell'occasione del breve esame precedente le nozze, vertente, quasi sempre, più sui dogmi di fede che sulla morale cristiana, quando cioè gli sposi si sono già fatta una mentalità propria e sono più disposti a ricevere congratulazioni ed auguri e complimenti che a subirsi delle prediche? O si è proprio persuasi, come dissi nel principio, che la coscienza faccia da sola da maestra?

L'amore alla purezza, suscitato nella gioventù, continuerà poi anche nello stato coniugale. Speriamo.

Ma per quanto siamo stati fortemente consolati alle affermazioni dei maestri di spirito giovanile, che in questa Rivista e in quest'anno ci hanno fatto intravedere frequenti casi di salda purezza fra la gioventù da essi guidata, non sappiamo convincerci che la grande maggioranza della gioventù specialmente maschile ne segua l'esempio. D'altra parte la predicazione pubblica non deve tener calcolo soltanto di una élite, che preferita dalla grazia si abbandona volentieri a tali esperti maestri per guarire o per prevenire. Si tratta quindi di trovare delle vie e dei mezzi per rendere più generale la coscienza sui doveri della castità coniugale.

La Chiesa si allieta fortemente all'apparire delle numerose famiglie, le vuole e le incoraggia. Predicando quindi la castità coniugale, conscia della difficoltà di essa, vuol indurre i suoi figli a seguire con coraggio le leggi del matrimonio, confidando largamente sulla Provvidenza di Dio, per evitare gravi peccati. Essa vuole che i suoi figli, accostandosi al matrimonio, non lo facciano per avere quella carta di legittimazione di cui sopra.

Il problema è grave e delicato. Una rivista pubblica, anche se riservata a sacerdoti, non può non sentirsi trepidante ad affrontarlo esaurientemente. Specie davanti a certi casi gravissimi, e tutt'altro che infrequenti, di confessata impossibilità di vittoria, i suggerimenti richiedono scienza e virtù provate, cognizioni che certo una rivista non può presentare. Ma almeno bravi maestri di spirito vorranno indicare i rimedi generali, le norme, le epoche convenienti, le occasioni atte a far ritornare nella grande maggioranza dei nostri cristiani la perfetta conoscenza del sesto comandamento e specialmente un precisa coscienza sui doveri che esso impone ai coniugati.

Sac. ULRICO FULCHIERO

della Missione cattolica di Uster (Zurigo)

J. DE LA VAISSIERE, S. J.

IL PUDORE ISTINTIVO

Psicologia positiva - Educazione

Prima traduzione italiana

Volume in-16, di pag. VIII-104. L. 4.

Dirigere richieste e vaglia alla Società Editrice

« Vita e Pensiero » - Via L. Necchi, 2 - Milano (3/20).